

LOSSERVATORE

Giornale letterario indipendente

<http://www.losservatore.org>

EDITORIALE

Cari amici,

finalmente un numero ricco di contenuti: il giornale, infatti, è passato da sedici a venti pagine. In più sono arrivate tre nuove persone a darci una mano.

L'unica cosa che mi preme sottolineare è l'intervista che io e Riccardo abbiamo fatto a Vitaliano Trevisan, un'artista vicentino che sa

passare con facilità dalla scrittura al teatro, dal cinema alla musica. E' stata una bella chiacchierata durata un paio d'ore che ha toccato vari temi come la letteratura, il giornalismo, la famiglia e la politica.

Buona lettura!

Marco



disegno di Sara Beozzi

Tra cielo e terra...

XVI di Renzo Favaron

No' xe serto.
Ma xe dà che se se riveda.
'Na matina trovo
cue'a co 'l sarcoma.
Dopo cuatro mesi,
la gà 'na paruca.
La me varda 'fa sa fusse on marsian:
"El gà 'ncora i so cavji,"
la dise co' 'na punta de invidia.
Po' la me lassa pa 'l prelievo
senza che mi gabia trovà
'na paroa de conforto,
de cue'o che se ciama.
C□ la gà finio
la xe senpre ela a salutare pa' prima,
squasi che la gavesse pì vista
de le grande manovre de la morte.

Xe vero: 'desso xe tuto assurdo:
el male a forza
de sformare le nostre imagini
el ne fa senpre pì uguai.

Da una serie di poesie dal titolo "A parte"

Trad.:

*Non è certo.
Ma è dato che ci si riveda.
Una mattina ritrovo
quella con il sarcoma.
Dopo quattro mesi,
ha una parrucca.
Mi guarda come se fossi un marziano:
"Ha ancora i suoi capelli,"
dice con una punta d'invidia.
Poi mi lascia per il prelievo
senza che (io) abbia trovato
una parola di conforto, di complicità.*

*Quando ha finito con il prelievo
è sempre (lei) la prima a salutare,
come se avesse una percezione più acuta
delle grandi manovre della morte.*

*E' vero: ora è tutto paradossale:
il male a forza
di deformare le nostre immagini
ci rende più simili.*



di Silvia Gazzola

*dolce memoria
festevole d'ali
battenti
in schiera, infinita-
mente aperte
sul canto orizzontale
al tuo passaggio
/sfinite a sera dallo
scandalo discreto
della mite
chiarità
d'inverno/ mito
di pura neve, idolo
travestito dal dio
di sempre, cui
censura o incenso
non reggono il gioco,
per volerlo
più vero simulacro
del niente*

BOCHE DE PIERA *di Marco Bolla*

Son cascà ne l'aria
ingiassà dei to oci.
On s'ciàpo de butèi
senza na frégola
de bon senso
ma càrghi de schèi,
strupandose 'l naso
i g'ha ridesto
co le so boche de piera.
G'ho cercà de scapare
ma i m'ha ligà
na sóga al colo
e i m'ha tirà in tera,
e senpre più solo
g'ho raspà rabioso
la grosta del to core.

Glossario

ingiassà = ghiacciata
s'ciàpo = gruppo
frégola = briciola
càrghi = carichi
i m'ha ligà = mi hanno legato
sóga = fune

TEMPORALE ESTIVO *di Toy Aiello*

Gocce di pioggia
e cammino
e corro
mi fermo
ascolto
silenzi bagnati
guardo in alto
e nei miei occhi
asciutti
gocce entrano e traboccano.

di Frank Laszlo

Dove cadono le nuvole
statuette d'alabastro
e nidi di cormorano.
Dove cade il cielo
elisir di nuvole
e un'onda residua
nafragata ai tuoi piedi.

CECITA' *di Luca Zaffaina*

Che la notte detti le sue leggi
Che il cielo sparga le sue stelle
E dimmi cara
se hai ancora sul tuo sorriso
i segni amari della lotta
Sulla strada che porta al dolore
Sull'erba rada
della tua grande battaglia
Spazi vuoti, urla, segreti
Corri, corri piccola mano
a contare strappi di una memoria

[inibita]

Gli occhi chiusi non sanno
raccontarmi delle stelle malate
che vedevo in te
Su andiamo
Le strade buie ci accolgono
Sul fondo
nessuno ci vede.

POETA di Toy Aiello

Io
sempre
con dentro
un lampo
e il mondo infuoca.

di Marco Bolla

Prima che il vento
soffiasse via i petali
dell'anima, ho baciato
il tuo seno, cadendo
nell'ignoto stupore:
ho pregato come
un devoto eremita
i succosi sospiri
del lamento, i giardini
fioriti dal pianto,
la dolce tua mano
che mi ha sospinto
nell'umido cielo
dei tuoi pensieri.



POLVERE di Luca Zaffaina

Io ho piccoli piedi per scappare
e ho mille voci per amarti.
Io sono un altro:
il passo dei cani sulla ghiaia,
il ragno nella buia cantina,
margherite sul bordo del tombino.
Io vedo, rido e ascolto.
Non temere se cambio umore
né le mille voci...
Ascolta.
Sto cantando il tuo nome.

RIFLESSI di Toy Aiello

Spero non passi una barca
che spezzi
questo foulard di luce
tra il faro e me
spero tu passi la mano su
questo cuore
per far tua la notte
che parla di me.

SASSI di Frank Laszlo

Ci sono sassi neutrali
che stanno immobili sotto il sole
o inerti tra le pietraie
e altri nascosti tra gli anfratti
come animali
con i loro spigoli aguzzi
che non si fanno levigare
dalle carezze della vita.

FRENTE AL MAR di Zita Laffranchi

Frente al mar
mi espíritu grita.
Frente al mar
mi soledad me vence.
Donde estas?

El sol quema
las olas me undan
no puedo levantar mi cabeza
no puedo aguantar
tanta suferencia.

Frente al mar
mis manos tiemblan
la potencia se mezcla al ruido
el mar no es lo mismo
si no dibuja tus formas
el sol no es nada
si no ilumina tu sonrisa.

Frente al mar
mi espíritu llora
la libertad perdida
porque si tu no estas
la tristeza
me vuelve esclava.

Frente al mar
recogo en mi persona
el viento...
pero es un viento de indiferencia...
la tuya...

En frente al mar
mi espíritu ya no siente

porque falta el sentido
faltas tu.

Trad.:

INNANZI AL MARE

*Innanzi al mare
il mio spirito grida.
Innanzi al mare
la solitudine mi vince.
Dove sei?*

*Il sole brucia
le onde mi fanno sprofondare
non posso alzare la testa
non posso sopportare
tanta sofferenza.*

*Innanzi al mare
le mie mani tremano
la potenza si mescola al rumore
il mare non è lo stesso
se non disegna le tue forme
il sole è nulla
se non illumina il tuo sorriso.*

*Innanzi al mare
il mio spirito piange
la libertà perduta
perché se non ci sei
la tristezza mi rende schiava.*

*Innanzi al mare
accolgo in me il vento...
pero è un vento di indifferenza...
la tua...*

*Innanzi al mare
il mio spirito non sente più nulla
perché manca un senso
manchi tu.*

IL VECCHIO *di Rosaria*

Vidi un uomo,
aveva gli occhi tristi,
non avevano luce
né lacrime per piangere.
Vidi un uomo,
stava in silenzio...
non aveva parole, non aveva voce.
Vidi un uomo,
andava a passo lento,
non aveva forza nelle gambe,
aveva già camminato tanto.
Vidi un uomo,
... aveva le braccia e le mani stanche...
non c'erano calli,
non c'era forza in quelle braccia,
avevano lavorato e stretto abbastanza.



Vedi, quell'uomo... mi sorrise!
Per un istante.
In un attimo riuscii a leggere il suo
[cuore:
sanguinava, era solo... vecchio!

Gli regalai un sorriso,
mi regalò una lacrima;
gli regalai una parola di conforto,
lui mi disse "Grazie!";
lo feci appoggiare al mio braccio,
mi diede forza.

Mi regalò un nuovo sorriso.
Il suo cuore non sanguinava... dava
[amore.

VALENCIA 2007



foto di Lorenzo Bianchini

RACCONTI

LA CAREZZA DELL'ONDA SULLA SPIAGGIA *di Toy Aiello*

Udì finalmente il rumore del mare.

L'aria era umida e pesante. Avvertì sul volto un velo di foschia.

Si fermò. Aprì la sua bisaccia sporca e tra un pezzo di pane duro e del formaggio prese una bottiglia d'acqua. Bevve.

Aveva camminato per centinaia di chilometri. Lento e attento ma senza indugio. Aveva attraversato campagne e percorso strade polverose senza distinguere tra il buio delle notti e la luce del giorno. Ed era arrivato.

Da troppo tempo non ascoltava la melodia delle onde.

Il suo mare gli parlava, lo affascinava, lo rilassava, lo ipnotizzava. Da sempre.

L'uomo liberò i suoi ricordi di ragazzo. Lo rilassava il mare calmo e addormentato: tappeto blu macchiato di verde a specchio, mare che la notte, tra un'onda e l'altra, regalava riflessi di storia e d'eternità.

Lo ipnotizzava l'affascinante ed irreale filo di lana tra l'acqua e l'orizzonte.

Ma ascoltandolo, si rese conto che il mare era di cattivo umore, portava rancore, rifletteva una tristezza senza tempo... direttamente nell'anima.

La strada era silenziosa, in quell'alba d'inverno. Oltre il ciglio crescevano alberi; più in là le dune dietro le quali si nascondeva il mare.

Qualcosa gli sfiorò le gambe. Rimase terrorizzato, immobile. Fu spinto indietro con violenza e cadde a terra di schiena. Si ritrovò con le zampe di un cane sul torace. L'animale guaiva e lo leccava; quando abbaiò, lo riconobbe: era il suo. Si tirò su mettendosi a sedere accarezzandone il pelo una volta molto folto.

L'uomo si sbarazzò delle scarpe; i piedi scalzi gli regalarono il contatto con foglie, ramoscelli e pietre tra la rada sabbia portata dal vento. Superò un cespuglio e risalì la duna. Si fermò quando lo investì l'aria che solcava il mare. Nell'anima esplose l'orchestra del vento tra le foglie degli alberi e la riva. Lo sciacquio della marea, le onde che morivano una dentro l'altra scandivano il tempo della sinfonia. I gabbiani erano violini che toglievano il respiro.

Abbandonandosi, trovò ancora delle lacrime e pianse. Pianse di libertà.

L'acqua gli lambì i piedi. Lui rimase immobile proiettandosi fuori dal corpo e senza pensare volò, volò su quelle onde e sulla spiaggia, su tutte le note della natura che si svegliava; dentro le cavità degli alberi, nella cresta di ogni onda sentendo fremere la schiuma quando ridiventava acqua.

Tornò bambino, quando al mattino la spiaggia era deserta e ricamata dalla brezza, senza un'impronta. Allora correva scalzo sulla sabbia per poi fermarsi a guardare felice le sue orme che si perdevano nel sole e sulla distesa dorata e magica.

La sua serenità di bambino era lontana, un segreto che il mare custodiva per lui. La guerra era finita, lontana anch'essa, nascosta nelle notti prima di questo nuovo giorno e lui stava ritornando... vivo... ma i suoi occhi erano spenti per sempre.

Era diventato cieco. Avrebbe potuto sentire il profumo del mare ma venire abbagliato dal sole tra le onde... questo mai più.

Immaginò le orme che stava lasciando nella sabbia.

Camminò con lo sciacquo dell'acqua alla sua sinistra.

Arrivò ad un muretto. Si sorprese ad accarezzarlo. Al di là, ricordò, iniziavano le prime case del suo paese che lo aveva aspettato. Ogni paese ti attende per tutto il tempo che gli stai lontano; e quando ritorni, ogni odore ti si ripresenta nell'anima, anche quando le pietre scalzate dalle strade e dalle case non esistono più.

Accarezzando il cane accucciato ai suoi piedi, con un filo di voce disse: "Maria..." subito il coraggio lo abbandonò e il pensiero di andare a casa e non trovarla più gli inflisse un dolore lancinante al cuore. Dovette distendersi sul muretto. Si addormentò profondamente.

Sognò lo sparo. Rivide lenta la pallottola sospesa in aria in un fermo immagine fatale... piombo rosso fuoco... verso i suoi occhi. Poi... il mondo lento si era spento con l'ultima luce del bosco umido, profondo, verde. Sentì l'urlo rabbioso del soldato che lo aveva ferito. Era l'urlo di un suo fratello, un figlio della sua stessa terra... ma dall'altra parte di un fucile, senza una ragione. Si svegliò avvertendo sul volto il calore del sole alto in cielo.

Una mano gli prese la mano. "Non mi vedi, non è vero?" disse Maria, poi con le labbra sfiorò quelle di lui e parlò mentre piano gli appoggiava un bimbo sulle gambe: "Abbraccia tuo figlio – gli disse – è nato sei mesi fa, porta il tuo nome... saprà essere i tuoi occhi". Una piccola mano toccò il viso segnato dalla guerra e bagnato da lacrime di gioia. Quella carezza, come un'onda dal mare, cancellò le impronte di dolore dal suo cuore.

UN GIORNO D'ESTATE *di Enea Ilyaeu*

Se il caso non m'avesse strappato un giorno d'estate, stagione che rimane agreste solo nei vecchi tradizionali libri della nostra infanzia scolastica, -estate, ora fatta di asfalto colante e marciapiedi infestati d'afa, i battiti del suo cuore caldo segnati dal ritmo dei pistoni nei cilindri, la sua musica dal rombo dei motori, la sua luce dal corruschio delle carenature metalliche- se il caso dicevo... ma il caso talvolta è più preciso dei nostri computer e ci riporta almeno una volta là dove siamo stati tanto tempo prima e soprattutto in una maniera tanto diversa dalla nostra giornata presente.

Così sono passato ancora per l'argine dell'Alpegno e ci ero già passato cento e cento volte, l'ultima la settimana scorsa. Ma stavolta il temporale è finito da poco e la breve acqua furiosa ha risciacquato tutto: l'erba e i fiori si rialzano nella nuova freschezza e i vapori umidi che si sprigionano da terra in una nebbiolina dorata filtrata dalla calda luce del primo meriggio lasciano ogni stelo, ogni petalo come dipinti di nuovi colori. Il celeste del cielo è il celeste dell'acqua e il giallo del sole è il giallo dei fiori, il verde dei rami è il verde dell'erba e la luce dell'aria è quella ora dei miei occhi. D'improvviso correndo davanti a me: un bambino e, chiamando la bionda sorellina un po' lontana: "A che belo...". Anch'io guardo.

Oltre i cespugli che coprono l'ansa del fiume come d'incanto vedo ragazzi nuotare. Seminudi –hanno lasciato i vestiti a riva- sollevano bianchi spruzzi, rincorrono i mille vortici d'acqua, lanciano impropri con voci squillanti.

Più in là un vecchio che pesca –sembra una statua- di colpo si stanca: “Ma nè a chel paese!”. I ragazzi rispondono con gesti tra grida e risate ancora più alte. E penso: “Anche loro”. Ora sono anch'io in mezzo al fiume e continuo a lanciare parole al vecchio con un misto di presunzione e paura.

Il pescatore ha una fissità atemporale: è il dio dell'acqua e quest'ansa di fiume è tutto il nostro mondo. E' casa e bosco, è orto, è campo, è gioco. E' nostro.

“And playing, lovely and watery / And fire green as grass” ()*

(e gioco allegro e fatto d'acqua / E il fuoco verde come l'erba).

Adesso ansanti ci siamo distesi a riva e il sole ci macchia a puntini sgusciando dal folto dei cespugli intorno. Gli altri adesso tacciono: hanno lasciato la voce al silenzio del vento, al parlottio saltellante dell'acqua. Disteso a terra sto guardando il celeste di un cielo capovolto e penso che lo spazio è sparito e il tempo si è fermato.

Ecco, una voce lontana, un'eco mi sta chiamando. Apro gli occhi e... sospiro.

“Time let me play and be / Golden in the mercy of his means” ()*

(Il tempo mi lasciava giocare / Tutto d'oro nella misericordia dei suoi mezzi).

Non vedo più: il bambino, la sua sorellina, e neanche i ragazzi e non più il pescatore. Il caldo è tremendo, questo sole fa girare la testa, abbacina gli occhi... abbasso il viso sulla quieta corrente dell'Alpegno e guardo.

*“All that's beautiful drifts away / Like the water's (**)*

(Tutto ciò che è bello trascorre / Come le acque).

Solo che l'acqua del mio fiume ora è sporca e piena di rifiuti.

(): citaz. da D. Thomas*

*(**): citaz. da W.B. Yeats*

Note biografiche degli autori delle poesie, dei racconti, dei disegni e delle foto pubblicati in questo numero

TOY AIELLO 38 anni, di Monteforte d'Alpone Vr

SARA BEOZZI 26 anni, di Minerbe - Vr

MARCO BOLLA 28 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

LORENZO BIANCHINI 26 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

RENZO FAVARON 50 anni, di San Bonifacio - Vr

SILVIA GAZZOLA 30 anni, di San Bonifacio - Vr

ZITA LAFFRANCHI 25 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

ROSARIA di Verona

LUCA ZAFFAINA 25 anni, di San Bonifacio - Vr

ELEONORA ZAMBELLI 32 anni, di Minerbe - Vr



di **FRANK LASZLO** ed **ENEA ILYAEU** non abbiamo alcun dato.

I **disegni** a pagina 2 e 6 sono di **Sara Beozzi**.

Il **disegno** a pagina 4 è di **Eleonora Zambelli**.

Gli scrittori

da “La virtù leggendaria”, Giovanni Comisso

Gli uomini non sono nati per la signorilità. Se riescono a entrar nel bel palazzo spezzano tutti gli specchi non sapendosi guardare. Così se arrivano a comandare sono sempre crudeli, e quando sono armati il primo a essere ucciso è chi li sa giudicare. I fiori sono gli occhi del prato. Se si taglia al prato i suoi fiori, il prato non vede più. Come sarebbero ciechi gli uomini senza i loro giudici.

Un cappello sul capo e vado per il sentiero dei campi toccando le gemme ingommate delle siepi. Il volto di un contadino giovinetto si confonde con un ramo fiorito, intanto che beato della sua carne monda si diverte a cantare. Sulla costa della collina gli uomini inginocchiati rialzano le viti, mentre i cani felici si rincorrono attraverso ai campi il sole occupa oramai tutto il cielo. Un campo è verde e un altro è giallo. Una farfalla si ferma un attimo sui miei capelli che odorano di rosa. I cavalli danzano legati agli alberi.

Penso alla seta di certe matasse di zucchero manipolate su di una tavola in mezzo a un prato. E ad alcune casse di arancie (sic) su di un carro che saliva per una strada, poi si sfasciarono e tutte le arancie rotolarono. Eppure certe cose perché si ricordano ancora. Il tramonto già arrossa tutti i vetri della casa. Sulla porta del giardino sto masticando il pane fresco che era stato comperato per la cena. Dove troverò ancora quel sapore della fame a diciassette anni.

Di Giovanni Comisso (1895-1969) si parla poco ormai, ed è un peccato. Questo scrittore merita un posto tra i grandi del Novecento, sicuramente un posto di prim'ordine tra i Veneti. Comisso nasce a Treviso, di famiglia agiata e con una cultura disordinata diventa ben presto uno scrittore molto amato dai critici, su tutti Montale che da recensore parla del Porto dell'amore – sua opera prima - sottolineando la carica di vitalità insita nel romanzo. Considerazioni riprese decenni dopo anche da un altro critico d'eccezione: Andrea Zanzotto. Ciò che rende grande Comisso è proprio questo: le sue pagine parlano della vita, vissuta senza filtri o troppi calcoli. Viaggi, incontri, persone comuni (quante pagine dedicate ai pescatori di Chioggia o alla sua campagna!), amori, luoghi... tutto questo alberga nelle sue pagine. Comisso ci mette sempre in un contesto quotidiano e riconoscibile, poi lo avvolge con una sorta di stoffa impalpabile che lo trasforma, donandogli molto spesso quella leggerezza indispensabile per vivere. Perfino la triste esperienza della Grande guerra raccontata da lui diventa qualcosa di malinconicamente allegro e dolce. Chi volesse avvicinarsi all'opera dello scrittore deve cercare il Meridiano curato da Rolando Damiani per Mondadori o la raccolta di articoli e saggi Veneto felice edita da Longanesi.

Simone Filippi

INTERVISTA

a cura di Riccardo Calderara e Marco Bolla



a Vitaliano Trevisan, scrittore, attore e sceneggiatore

Vitaliano Trevisan è nato nel 1960 a Sandrigo (Vi) e vive a Vicenza. Ha lavorato come impiegato, poi si è dedicato a lavori più manuali fino ad approdare alla letteratura.

Dopo le prime opere “**Un mondo meraviglioso**” (Theoria, 1997) e “**Trio senza pianoforte/Oscillazioni**” (Theoria, 1998), ha raggiunto il successo nazionale e la notorietà nel 2002 con il romanzo “**I quindicimila passi**”, apprezzato dalla critica, che racchiude i racconti di un uomo, Thomas, dalle mille fobie e dai meccanici comportamenti compulsivo-ossessivi. Il libro, uscito con “Einaudi”, ha ricevuto il premio Lo Straniero. Nel 2006 è stato pubblicato anche in Francia da “Verdier” col titolo “Les quinze mille pas” (traduzione di Jean-Luc Defromont), e nel 2008 ha ricevuto il prestigioso Premio Campiello Francia. Trevisan ha pubblicato anche una raccolta di racconti “**Standards vol.1**” (Sironi, 2002), tre testi teatrali raccolti in “**Wordstar(s). Trilogia della memoria**” (Sironi, 2004), e i racconti brevissimi “**Shorts**” (Einaudi, 2004), con i quali si è aggiudicato il Premio Chiara. Infine nel 2007 con “Einaudi” è uscito il romanzo “**Il ponte – un crollo**”.

Per il teatro Trevisan nel 2004 ha curato l’adattamento di *Giulietta* di Federico Fellini e ha scritto “**Il lavoro rende liberi**”, messo in scena nel 2005 da Toni Servillo. Per il cinema, invece, è stato l’attore principale, nonché soggetto e co-sceneggiatore, del film di Matteo Garrone “**Primo amore**”, girato nel 2003 a Vicenza, in concorso al 54mo Festival di Berlino. E’ stato anche attore nei film “**Still life**” (2006) di Filippo Cipriano e “**Riparo**” (2007) di Marco Simon Puccioni, dei quali ha scritto anche la sceneggiatura.

Riccardo: Come sei approdato alla scrittura?

Ho iniziato a scrivere molto tardi, a trentatré anni. Di solito tutti iniziano a scrivere da adolescenti, neanche fossero Anna Frank! Il mercato offre molto spazio a livello di “prodotto libresco”, ma spesso la scrittura attuale serve solamente a riempire lo spazio tra le due copertine del libro. Il “contenuto” è altra cosa.

Marco: I romanzi vendono sicuramente molto di più dei libri di poesia...

La poesia non ha mercato, e forse non ci sono nemmeno poeti, oggi. È così, ma non vedo cosa ci sia da lamentarsi rispetto ad una cosa come questa, non comprendo.

Marco: Per esempio Andrea Zanzotto, a mio parere uno dei massimi poeti viventi, lo conoscono in pochi.

Si vede che non esiste il bisogno di poesia. Non si può obbligare la gente a comperare libri di poesia, e comunque nessuno impedisce ai poeti di scrivere poesie. Se si fa un'indagine tra i poeti pubblicati si scopre che molti di loro sono anche professori, vedi Sanguineti. Ci si dimentica sempre di sottolineare che "è un professore che scrive poesie", e non un "poeta che fa il professore" come viene spesso definito.

Riccardo: Ci sono autori viventi del Veneto che apprezzati?

Come persone, molti. A livello narrativo non trovo niente di utile nella letteratura contemporanea; utile per me, intendo. Ci sono scritture leggere, non trovo stili davvero interessanti. A volte pare che un'idea basti a scrivere cento pagine. Parise è di tutt'altro spessore. Anche Meneghello scrive bene, nonostante lo stile da liceo classico che trovo insopportabile, ma tra Parise e Meneghello non c'è paragone. Mi sento di dirlo perché li ho affrontati in maniera approfondita. In Meneghello c'è una componente macchiettistica talvolta irritante che non trovo in Parise. Manca in Meneghello, come anche in un autore come Rigoni Stern, una critica rispetto al presente.

Riccardo: Probabilmente, in Rigoni Stern, molti cercano un modo per fuggire dal presente...

E bisognerebbe chiedersi il perché. Perché sono due autori, Meneghello e Rigoni Stern, estremamente rassicuranti: uno guarda al passato, l'altro descrive una realtà "altra". A parte questo, ho grande rispetto per Rigoni Stern, grande vita, la sua, ed è quella che mi interessa di lui. Quando parla della guerra, in ogni forma, allora lo trovo interessante.

Riccardo: Quando leggo Rigoni Stern, so che sto leggendo un libro di Rigoni Stern, e da lui non cerco altro. Fa parte di un universo molto vasto, quello della letteratura, e so che occupa uno spazio molto piccolo in questo universo, ma occupa comunque uno spazio altrimenti vuoto.

In Parise e Piovene trovo molte cose interessanti, ma loro non hanno la pubblicità che hanno altri autori.

Riccardo: Oggi sono stato ad un incontro con Gianni Mura (n.d.R. giornalista di Repubblica) che presentava il suo libro a Verona. Ha detto: "Non credo esista la possibilità di una salvezza collettiva, ma solo personale".

Una delle cose che sto pensando di fare, è quella di trasferirmi in montagna, c'è meno gente e costa meno, a meno che non si voglia andare nelle zone turistiche. Molte zone si stanno spopolando. Sono due i casi: o me ne vado in montagna, o me ne vado dall'Italia, per esempio in Francia. La Francia è ben più vasta dell'Italia, il francese non lo so ma lo posso imparare.

Marco: Il francese è una lingua molto musicale; le poesie mi piace leggerle in francese se sono di poeti francesi.

Non ho una predilezione per la lingua francese, ma quando sono andato in Francia mi hanno accolto bene. Se esiste una possibilità che io possa vincere il Premio Campiello è

solo in Francia, non certo in Italia. (n.d.R. *l'intervista è stata fatta prima che Trevisan vincesse il premio Campiello Francia*).

Riccardo: Credi sia difficile tradurre in altra lingua una scrittura come la tua?

Non particolarmente. La lingua dei miei libri è una lingua tecnicamente molto pulita, credo anzi sia più facile tradurre un libro mio rispetto ad altri che mancano di congiuntivi e altro, come spesso capita. Così credo...

Riccardo: A proposito di lingua, nel tuo ultimo lavoro, *Il Ponte*, scrivi questo:” Uno cerca delle pietre e non trova che sabbia e polvere, e l’italiano è ottimo per insabbiare qualsiasi cosa, o per alzare opportune cortine fumogene, al riparo delle quali trasformarsi così come si puote e si vuole, a seconda di come tira il vento, esercizio, questo del trasformismo, che sembra essere nato con l’Italia, trovando nella lingua una sponda ideale.”

Mi pare sia così. Il tedesco se non altro, presuppone l’ascolto visto che il soggetto va alla fine; fino a che non si arriva in fondo non si può sapere il significato della frase perché ti manca il riferimento; è una lingua che ti obbliga a stare attento, ad ascoltare attentamente.

Marco: Nei tuoi libri, nell’ultimo in particolare, critichi molto duramente tutto il sistema sociale...

Non è certo quello il centro del libro, anzi, la critica al sistema è quasi marginale.

Marco: Marginale, sì, ma fa riflettere. La famiglia viene vista come un luogo di oppressione e ipocrisia...

Certamente. Mi pare però che la situazione sia chiara per tutti. La famiglia è qualcosa di diverso da un luogo di oppressione e ipocrisia? La famiglia che descrivo nel mio libro è una famiglia standard.

Marco: Credo però che nessuno l’abbia mai scritto o detto in maniera così chiara.

E’ per questo che non sono molto amato da queste parti. Le cosiddette piccole aziende sono a gestione familiare, come nel libro. E del resto la famiglia serve a quello, non ha niente di naturale, e in Italia questo si manifesta in modo esplicito.

Marco: Ne *Il ponte* dici che:”le mamme italiane sono maestre nel coltivare e gestire il senso di colpa che loro stesse instillano nei figli”. Concordo con te, le mamme italiane non facilitano per nulla l’uscita di un figlio da casa, dalla famiglia.

Manca anche una struttura sociale, se è per questo, in grado di permetterlo. In Francia vi sono agevolazioni da parte dello stato, borse di studio, insomma il meccanismo funziona. Da noi non funziona, anzi è sempre peggio, ma del resto più la società diventa complicata dal punto di vista organizzativo e più si creano problemi, almeno qua da noi, e per tutti quelli che non hanno quel senso dell’ordine che hanno per esempio tedeschi o francesi.

Riccardo: La famiglia è un luogo protetto. Restando uniti si affrontano meglio le difficoltà e le paure, tra tutte, quella della morte. Giusto?

La libertà è rischiosa. La democrazia occidentale è basata sull'ossessione del controllo. È sconcertante. Era molto più rischioso venti, trent'anni fa, andare in giro per le strade, che adesso. A parte il traffico, naturalmente. Gli anni Settanta e Ottanta erano decisamente più violenti e rischiosi di oggi. La gente oggi esce ed è in paranoia: ecco l'ennesima importazione americana. Gli americani sono profondamente paurosi e per questo molto violenti. E anche se per altri versi ci sentiamo più liberi, in realtà non è così. Il cellulare, ad esempio, sembra un vantaggio, ma altro non è che uno strumento per essere sotto controllo costante.

Riccardo: Uno che conosceva con precisione la realtà sociale era Pier Paolo Pasolini. Di Pasolini tra le altre cose, nel tuo libro, scrivi: "Se Pasolini si fosse scagliato anche contro la madre, probabilmente non sarebbe stato fatto oggetto del processo di beatificazione al quale è sottoposto ormai da anni, cosa che in fondo sortisce l'effetto di disinnescarlo e renderlo inoffensivo."

Mi sorprende che nessun critico abbia mai rimarcato questo fatto, ma anche questo in fondo è sintomatico. Pasolini era un mammone. Per la parte di critica politica Pasolini ci vedeva molto bene, ed era diretto, qualità molto rara oggi.

Riccardo: La politica nel Veneto. Che ne pensi delle "sparate" di alcuni assessori e consiglieri veneti, ultima in ordine di tempo quella di un assessore della Lega Nord che auspicava un ritorno ai metodi delle SS per gli extracomunitari?

Pessima politica, ma non tutti dicono che vanno bene i metodi delle SS, e sono identificabili. Su questo fatto di Treviso si può prendere posizione. Quella di noi scrittori in piazza per dire basta a questa politica, che rende cattivo servizio a tutti, è politica nel senso più alto del termine. Siamo andati in piazza perché non si possono sostenere discorsi del genere. Ma in fondo, credo, bisogna avere il coraggio di andarsene, perché la situazione generale non è più recuperabile. Ci sarebbe un modo ma è del tutto impraticabile: un impoverimento generale risolverebbe i problemi occidentali.

Riccardo: I tuoi libri nascono in questo contesto. Il nord-est è quindi un ambiente stimolante...

Il mondo non è mai stato meglio di adesso, anche se prima non c'era, ad esempio, l'inquinamento. I contadini facevano una vita d'inferno. È la condizione umana ad essere disperata. La contingenza la fa oggi disperata per questi motivi, cinquant'anni fa era disperata per altri motivi. Certo è che adesso si riduce di molto lo spazio di una speranza. La sovrappopolazione è un problema gravissimo, e non ne parla più nessuno.

Riccardo: Altro problema irrisolvibile...

Probabilmente le guerre avevano e hanno tuttora la funzione di ridurre la popolazione in sovrannumero. Sembrano irrazionali, le guerre, ma se si ragiona a livello di salvaguardia della specie non lo sembrano affatto. Ho dei forti dubbi che la medicina stessa stia facendo gli interessi dell'uomo inteso come specie, anzi.

Marco: E' vero che una volta vivevano solo i più forti...

Adesso vivono tutti per cui non si può più dire che uno, perché vecchio, abbia delle qualità particolari di saggezza o di genetica. Semplicemente viene tenuto in vita in svariati modi. Oggi si invecchia ma non per meriti particolari. Una volta settant'anni erano considerati un'età ragguardevole: chi ci arrivava aveva delle qualità.

Marco: Per restare in tema di saggezza: mia bisnonna, scomparsa a novantatre anni, mi cantava canzoni molto vecchie, recitava antichi proverbi, parole oggi in disuso. Culturalmente mi ha lasciato davvero tanto.

La tradizione non esiste più, e una volta distrutta non si può più ricreare. Quella dei vecchi, fino a metà del secolo scorso, era una cultura tramandata esclusivamente a livello orale. Il fatto che adesso la si scriva, anche nel dialetto del tempo, certifica soltanto la sua fine.

Marco: Quando si perde una lingua si perde anche l'identità. Non trovi?

Non c'è niente che si possa fare. Essendo una lingua orale, specie il nostro dialetto, (quello che utilizza, ad esempio, Zanzotto, è da intellettuali) si può recuperarne soltanto un'eco del suono, ma niente di più. E comunque non è morto e sepolto, noi lo stiamo parlando, e nel Veneto è ancora molto presente.

Riccardo: Hai avuto grosse difficoltà a farti pubblicare?

Assolutamente no. Non ho mai spedito manoscritti a case editrici. Giulio Mozzi, (*n.d.R. scrittore padovano*) mi ha letto per sbaglio e ci ha pensato lui a contattare l'Einaudi. A me non è mai interessato niente della pubblicazione. Scrivo bene, e questo è un dato di fatto, non so nemmeno io perché ma è così.

Riccardo: Hai uno stile riconoscibile. È questo che manca negli autori contemporanei?

Gli americani negli autori contemporanei hanno fatto cattiva scuola. Carver è stato male interpretato. Letterariamente, gli americani, non hanno niente a che fare con noi. Ho letto molta letteratura americana, anche in originale, e la sento molto lontana. Abbiamo più cose in comune con gli autori africani. Preferisco, a Carver o a Hemingway, autori come Mailer e Steinbeck. Fante, mi stupisce che ne parlino così bene, la sua è scrittura di facile presa, è un autore che non vedo bene nei Meridiani. Ma in fondo nei Meridiani Mondadori compare anche Camilleri, e questo certifica la decadenza del prodotto. La pleiade einaudiana non ha fatto questa scelta, fortunatamente.

Riccardo: E in effetti la tua scrittura è piuttosto difficile, non di facile presa.

Ma in fondo sto benissimo così, non ho volontà di ingrandire il mio pubblico, e poi i miei libri rimangono nelle librerie per molto tempo. Vendono poco ma con una certa costanza, e comunque guadagno più adesso di quando facevo l'impiegato.

Marco: Riesci a vivere scrivendo, insomma...

Oltretutto conduco un'esistenza spartana. Pochissime esigenze. Non ho il riscaldamento. C'è una vecchia stufa e vado a raccogliere legna personalmente. Non ho la macchina ma

una moto, e potrei fare a meno anche di quella. Si può vivere, insomma. Oggi, tra cellulari, macchine costose, figli che frequentano ogni tipo di corso, è facile che famiglie che guadagnano molto più di me siano con l'acqua alla gola. Sono diventate necessarie cose come il condizionatore, per raffreddare case che sembra sia insopportabile abitare per il caldo. L'essere umano non si sottovaluta mai abbastanza. Gli immigrati, certamente, potrebbero darci lezioni di vita da questo punto di vista.

Riccardo: Cosa ne pensi dei quotidiani italiani? Li leggi?

Onestamente, la qualità dei quotidiani è molto bassa. Sono decisamente meglio i giornali africani, che leggo in lingua inglese, ma sono meglio dei nostri anche i giornali inglesi, francesi e tedeschi. Non che i giornali italiani siano scritti peggio, il problema è che fanno parte di un sistema troppo politicizzato. Non c'è lavoro più schifoso del giornalista, a volte, perché ti obbliga ad una serie di relazioni e contrappesi vari, ma questo, d'altra parte, vale anche per il mondo artistico. È tutto politicizzato, in Italia. I fondi per il teatro e per il cinema sono spartiti nello stesso modo in cui sono spartite le Asl.

Marco: Anche per tradizione il giornalismo italiano, rispetto ad esempio a quello anglosassone che è molto più obbiettivo, è decisamente colmo di opinionisti ed editorialisti.

Ed è peggiorato, come è peggiorato tutto. C'è spazio per avere delle opinioni, ma bisogna sempre vedere di chi sono, queste opinioni. Guarda chi scriveva nei giornali degli anni Settanta e Ottanta, e guarda chi scrive adesso. Prima gli scrittori venivano chiamati a dare opinioni, e quindi a fare del giornalismo, adesso la situazione si è completamente rovesciata: i giornalisti partono come opinionisti e diventano scrittori. Nonostante questo, leggo molti giornali perché fa parte del lavoro, quando facevo il portiere di notte ne leggevo sette.

Marco: Mi chiedo quale sia il tuo rapporto con "Il Giornale di Vicenza"?

Mi ignorano. Ed io ignoro loro. È peggiorato anche il rapporto con la città nell'ultimo anno. Non con le persone, chiaro, intendo il rapporto con le istituzioni, sia culturali che di altro tipo. Non ci sono altri scrittori in questa città che abbiano una pubblicazione nazionale, quindi non riesco a capire perché m'ignorino totalmente, evidentemente, sono un po' scomodo. E questa esclusione salta all'occhio di molti.

Riccardo: Vale la pena di andare a vedere il tuo ultimo film, *Riparo*?

Non l'ho visto.

Riccardo: *Primo Amore* è decisamente bello...

Ho recitato anche in altri film, ma non so ancora se usciranno. Per tornare a prima, non c'è nessun altro che faccia l'attore cinematografico nel vicentino, eppure "Il Giornale di Vicenza" non scrive di me, e le istituzioni mi ignorano. Strano, no? *Primo amore* è stato girato interamente a Vicenza. Abbiamo portato un bel po' di soldi in città, se vogliamo metterla sul piano economico, grazie soprattutto a me, attore, tra affitti, mangiare e dormire di tutta la troupe. La Confcommercio dovrebbe darmi almeno una medaglia, ma ahimè non ho gli amici giusti in quell'ambito. Non mi è mai stato perdonato di non essere

passato per i canali usuali, ma io sono un indipendente e non un portaborse, e la mia esistenza dimostra che c'è ancora spazio al di fuori dei meccanismi di potere.

Publicazioni



COSTITUZIONE. LA LEGGE DEGLI ITALIANI a cura di Mario Lodi

In occasione del 60° dell'entrata in vigore della nostra Costituzione vi segnaliamo l'uscita di un nuovo volume, intitolato «Costituzione. La legge degli italiani». Autore dell'opera è il noto scrittore pedagogista Mario Lodi (nella foto), che per l'occasione si è avvalso della collaborazione di un gruppo di lavoro della «Casa delle Arti e del Gioco» di Drizzona (Cr), coordinato dalla figlia Cosetta Lodi e composto dagli insegnanti e formatori Luciana Bertinato, di Soave, Gioacchino Maviglia e Aldo Pallotti. Il Coordinamento

del progetto è stato curato da Elio Conzadori, del Comune di Cremona.

Il linguaggio che Mario Lodi utilizza rende il volume adatto alla lettura da parte dei ragazzi già di fine scuola elementare, ma proprio il suo stile fa sì che l'opera possa trovare interesse e curiosità da parte di tutti coloro che desiderano meglio comprendere la nostra Costituzione nei suoi principi di libertà e di democrazia.

L'iniziativa ha ottenuto l'apprezzamento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e il patrocinio del Ministero ai Beni e alle Attività Culturali e della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il libro

Ha sessant'anni ma non li dimostra. Alcune rughe sono evidenti ed occorrerà intervenire con qualche ritocco di utile bellezza. Ma la Costituzione italiana, con il trascorrere del tempo, ha conservato intatti il suo spirito, i valori, il significato profondo di «patto di amicizia e fraternità» come indicato dall'Assemblea costituente nel 1947.

Per conoscerla gli autori l'hanno letta, discussa e riscritta insieme ai bambini, nei suoi principi fondamentali, con un linguaggio semplice e chiaro raccontando come è possibile vivere oggi nella scuola i suoi valori: la democrazia, la pace, la libertà, il lavoro, la famiglia, l'istruzione, le diversità culturali portate dall'immigrazione, la scienza, l'arte e il rispetto dell'ambiente.

Il libro «Costituzione. La legge degli italiani» percorre brevemente la storia dell'Italia, prende in esame i vari problemi della società d'oggi e il modo di interpretarli e risolverli per mezzo della ricerca, riporta esperienze realizzate in classi-pilota con note metodologiche che sono una vera e propria guida a trasformare la legge in un corso pratico di educazione civica per avvicinare le nuove generazioni alla politica intesa come arte del governare.

La Costituzione è la bussola che ci aiuta ad orientarci nella complessità del nostro tempo e a costruire percorsi positivi di cittadinanza e integrazione. I giovani, ai quali è rivolto in modo particolare questo lavoro, rappresentano la più grande speranza per realizzare una società moderna, libera, giusta e pacifica. E per imparare a usare la vera politica, fatta da persone elette perché oneste e competenti, che sono al servizio del popolo e credono nei grandi ideali che hanno fatto la storia dell'umanità.

Noi viviamo in un mondo e in un'epoca in cui i popoli emergenti sul pianeta devastato dallo sfruttamento cercano nuovi equilibri. Cercano pace e valori. L'Italia può aiutare questa ricerca di stabilità e di pace perché la sua Legge lo permette.

A Barbiana, nella scuola di don Milani, e in tante altre scuole erano esposti gli articoli della legge in cui si parla di valori, di principi e di diritti civili come spunti programmatici per una scuola formativa, moderna e libera.

Nel 1948, quando la Costituzione fu promulgata, i Sindaci la esposero per tutto l'anno nella sala comunale; sarebbe bello e significativo se, in occasione del sessantesimo anniversario fosse ancora esposta per tutto il 2008 non solo in tutti i Comuni, ma anche in tutte le scuole della Repubblica.

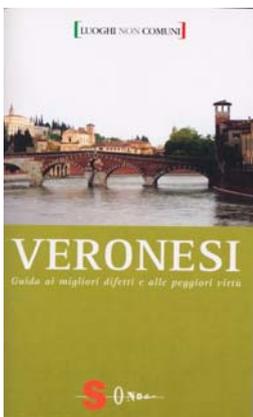
Vi invitiamo a leggerla e discuterla, come hanno fatto i ragazzi di una scuola della provincia di Verona, spiegando ai lettori del quotidiano «L'Arena» come e perché la riflessione sui suoi valori li aiuta ad apprendere in modo cooperativo, ad affrontare e risolvere i problemi e i conflitti che incontrano nella loro crescita.

Acquisto

Il libro si può acquistare: a Soave (Vr) presso l'edicola «Première Video», in Viale della Vittoria, 17; a San Bonifacio (Vr) presso la Libreria «La Piramide», in via Ospedale vecchio, 31. O richiedere a Luciana Bertinato - lbertainato@mbservice.it

Per ordinazioni superiori alle 10 copie scrivere a: Elio Conzadori (Ufficio di Presidenza del Consiglio Comunale di Cremona), Tel. 0372.407230 - elio.conzadori@comune.cremona.it La tipografia del comune di Cremona provvederà alla spedizione al costo promozionale di 3 euro a copia.

Amedeo Tosi



VERONESI. GUIDA AI MIGLIORI DIFETTI E ALLE PEGGIORI VIRTÙ

di David Conati

[132 pagine – anno 2007 – 11 euro – “Edizioni sonda”]

I veronesi sono sicuramente franchi, galli, celti, longobardi, un po' veneti, austroungarici, germani e cimbri con qualche *goto* ancora presente nel DNA. Ospitali, certo, vista la marea di popoli che nel corso dei secoli continuano a passare da Verona, ma anche un po' diffidenti. Qualche *foresto*, turista o emigrato, arriva a insinuare che i veronesi siano addirittura un po' xenofobi. In effetti si mostrano un po' chiusi, introversi e a volte scontrosi, ma a conoscerli bene si scopre invece che sotto la dura scorza del montanaro, del pescatore del lago o del contadino sono davvero un po' *mati*. Sarà forse per l'aria del monte Baldo, oppure per i temporali devastanti che arrivano dal Garda, o per la nebbia che confonde e disorienta o ancora per il livello variabile dell'Adige con cui da sempre devono fare i conti. Ma sanno essere anche bonari e accomodanti, epicurei e ironici, grandi lavoratori ed eccellenti venditori anche del mito di città romantica che l'amore tragico di una Capuleti e di un Montecchi ha ispirato. I veronesi vanno presi così. Lo sa bene Tim Parks, lo scrittore inglese che da molti anni vive nei pressi di Verona: o tutto o niente, prendere o lasciare.

dalla postfazione del libro

L'AUTORE

David Conati, nato a Negrar (Vr) nel 1968, vive a Soave (Vr). Autore e compositore, ma prevalentemente scrivente teatrale, da bambino ha vissuto per un periodo in Spagna per poi tornare a stabilirsi nel veronese. Prima di dedicarsi a tempo pieno alla scrittura ha svolto le professioni e i mestieri più disparati. Ora collabora come traduttore con l'Agenzia Paola D'Arborio di Roma, con il Teatro Stabile di Verona, con l'Accademia Regionale dello spettacolo e altri editori. Nel 2002 per le "Edizioni Sonda" con Barbara Fortelli ha pubblicato un saggio sugli infermieri intitolato *Infermieri* e una raccolta di testi teatrali originali, *Commedie e Commedianti*. Nel 2006 invece, insieme a Paolo Beneventi, ha pubblicato la *Nuova guida di animazione teatrale*, nonché *Esercizi di stile su cappuccetto rosso* con "I Libri di Damoli" e *Melacabaret* con "Melamusic Edizioni".



CONCORSI LETTERARI

CONCORSO LETTERARIO PER GIOVANI MENTI

L'Associazione Aldebaran bandisce il 5° concorso letterario "Suoni d'acqua". Il concorso richiede ai partecipanti l'elaborazione di scritti (poesie, prose o racconti) che evochino l'idea dell'acqua, intesa in tutte le sue manifestazioni fisiche, ma anche acqua di... lacrime, sudore, ecc. Il concorso è rivolto in particolar modo a tutti i giovani dagli 11 ai 30 anni residenti nei comuni di Zevio, Nogara e San Giovanni Lupatoto. Possono tuttavia partecipare anche i giovani non residenti nei suddetti comuni. Gli aspiranti potranno iscriversi al concorso compilando l'apposita scheda di adesione che andrà consegnata insieme al materiale richiesto. Il concorso è gratuito. Scadenza: 30 aprile 2008. Per informazioni: www.concorsoletterario.it

PREMIO INTERNAZIONALE «INTERRETE SHORTS 2008»

Interrete Agenzia Letteraria bandisce la quinta edizione del «Premio letterario internazionale Interrete Shorts». Possono partecipare autori italiani e stranieri con opere inedite a tema libero scritte in lingua italiana. Il Premio si articola in un'unica sezione dedicata alla narrativa breve - racconti. Scadenza: 30 aprile 2008. Info: info@interrete.it - www.interrete.it

PREMIO INTERNAZIONALE PER OPERE INEDITE 2008

Il Premio Letterario Internazionale Interrete 2008 è rivolto a tutte le opere di narrativa, saggistica e poesia inedite in lingua italiana, senza distinzione di generi. Il concorso è suddiviso in tre sezioni: narrativa, saggistica e poesia. Quota di iscrizione: 15,00 euro. Scadenza: 30 maggio 2008. Info: info@interrete.it - www.interrete.it

PREMIO ANDRONICO

Il premio si articola in sette sezioni in lingua italiana: poesia inedita, silloge inedita, narrativa inedita, poesia o prosa inedita sul tema "Cine e Città – L'occhio del cinema sulla città", libro edito di poesia o prosa, testo per una canzone, poesia o prosa inedita sul tema "Lo sport"; e in una sezione in dialetto: poesia inedita in dialetto con traduzione in lingua italiana. Quota di partecipazione: 15 euro a sezione. Le opere devono essere inviate entro il 30 giugno 2008. Il regolamento del concorso si può leggere nel sito www.alberoandronico.net

SI RINGRAZIANO indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.

Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:

Doppioclic Informatica

via Chiarelle, 14 – Monteforte d'Alpone – VR Tel. 045-6106343 / Fax 045-6104119

Fioreria I Fiori Giusti

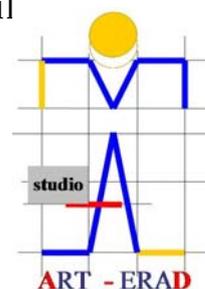
via Dante, 35/37 – Monteforte d'Alpone – VR Tel. 045-6101258

Zoppi Giovanni Macchine Agricole

via Dante, 139 – Monteforte d'Alpone – VR Tel. 045-7610108 / E-mail zoppigiovanni@tiscali.it

Alberta Marchi, pittrice

via Caravaggio, 20 - San Bonifacio - VR Cell. 349-6769090



LOSSERVATORE

è un supplemento a "GRILLONews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003.

Pubblicazione trimestrale programmata per il giorno 15 dei mesi di MARZO – GIUGNO – SETTEMBRE - DICEMBRE

Direttore Responsabile: Amedeo Tosi

Direttore: Marco Bolla (cell. 340.2456128)

Redazione: Toy Aiello, Riccardo Calderara, Simone Filippi, Silvia Gazzola
Sebastiano Morando, Keti Muzzolon, Luca Zaffaina

Si può trovare il giornale presso:

- biblioteche di: Monteforte d'Alpone, San Bonifacio, Colognola ai Colli, Arcole, Montecchia di Crosara, Belfiore, Gambellara (Vi), Lonigo (Vi);
- libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio;
- Doppioclic Informatica, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone;

Lo si può richiedere agli indirizzi:

Postale: LOSSERVATORE, Via G. Pascoli, 24 – 37032 – Monteforte d'Alpone – Vr

E-mail: marco.bolla@tele2.it

Note organizzative:

Inviatemi i vostri elaborati entro il 31 agosto 2008

Poesie: in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).

Racconti: una cartella e mezza circa in italiano.

Segnalazioni di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 20/09/08 al 30/11/08; altro.